

IL CONVENTINO

A MENTANA UN ESEMPIO DELLA TIPICA ARCHITETTURA FRANCESCANA “POVERA” DEL XVII SECOLO

ROBERTO TOMASSINI

Situato su di una piccola altura immediatamente a nord dell'antico abitato, il Conventino è l'unico edificio monastico ancora esistente a Mentana da quando nel 1983 fu completamente raso al suolo un secondo convento intitolato a Santa Maria degli Angeli, esistente nei pressi dell'attuale cimitero, fatto erigere dalla principessa Anna Maria Cesi, consorte di Michele Peretti principe di Venafro che resse le sorti del feudo di Mentana fino al 1655.

Proprio gli atti di fondazione del convento degli Angeli ci presentano, infatti, la principessa Anna Maria, come una donna molto religiosa e professa del terzo ordine francescano, la quale era perciò molto sensibile alle vicende di questa famiglia religiosa. Soprattutto in questo documento, che si riferisce ad avvenimenti dei primi anni del 1600, è segnalata lungo la Via Nomentana, la presenza di molti religiosi francescani che da Roma si recavano nei santuari della Valle Reatina o che, viceversa, dai conventi della Sabina erano diretti verso la Capitale: bisogna ricordare, infatti, che specialmente nei periodi invernali, la Via Nomentana era usata come alternativa alla Via Salaria che spesso era resa impraticabile a causa delle frequenti inondazioni del Tevere.

Per venire incontro alle necessità dei religiosi, che spesso chiedevano ospitalità bussando alle porte del palazzo di Mentana, dove la principessa dimorava in alcuni periodi dell'anno, Anna Maria Cesi decise di far costruire il Convento degli Angeli, dove i frati potessero trovare un adeguato ricovero¹.

Anche il Conven-

tino, a mio avviso, potrebbe aver avuto la stessa “origine”, posto com'è quasi di fronte all'antico tracciato della Via Nomentana, non molto lontano dal centro abitato.

Il complesso, immerso nella cornice di un giardinetto lasciato al naturale, come ci si presenta oggi, benché varie



IL COMPLESSO MONASTICO VISTO DALL'AEREO



PORTALE DELLA CHIESA

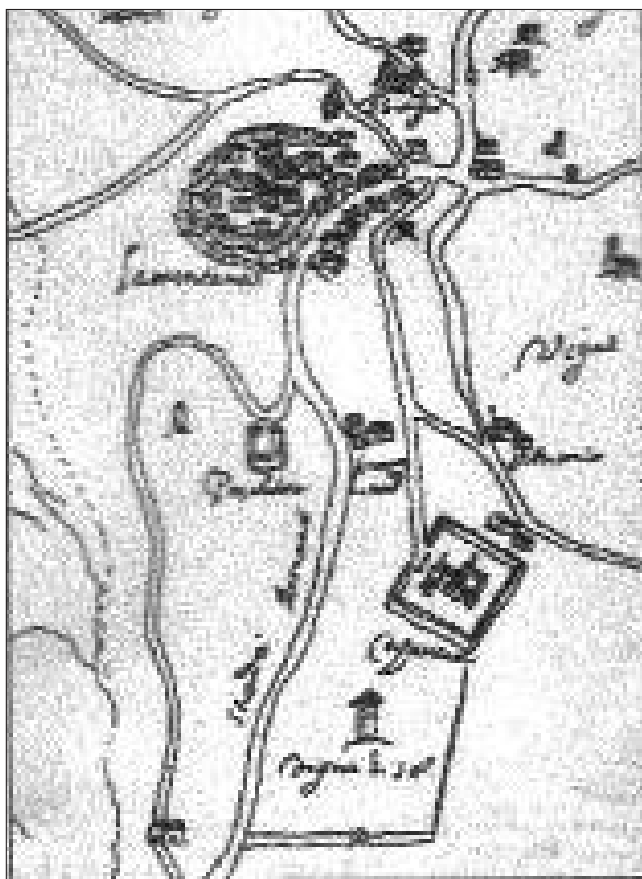
ristrutturazioni vi siano state apportate nel corso dei secoli, ha conservato tuttavia la sua fisionomia originaria, semplice e povera ma dignitosa nello stesso tempo.

Il Conventino, ad un piano con due file di finestre, è collegato alla chiesa in modo da formare il tipico chiostro con cisterna centrale, ormai spoglio del portico che un tempo lo contornava.

La chiesa, ridotta ora alle sole mura perimetrali, in procinto di perdere un'annosa battaglia contro le erbacce, presentava in origine una volta a botte, è a navata unica con due cappelle laterali ed un bel portale sormontato da un sobrio timpano spezzato che ricalca le linee caratteristiche di quell'architettura che potremmo definire “cappuccinesca”. Il piano terra, che conserva ancora gran parte della pavimentazione originaria, presenta un vasto ambiente con un gran camino. Il lato ad est presenta una struttura più bassa, ed è stato trasformato in abitazioni private, doveva essere destinato alla biblioteca del convento².

Gran parte del Conventino, infatti, è stato ristrutturato nel corso degli anni passati, conserva intatto il suo aspetto rurale, ma nello stesso tempo al suo interno sono stati ricavati appartamenti indipendenti. Sarebbe un vero peccato se anche per questo convento si dovesse ripetere, alla fine, lo scempio compiuto nei confronti dell'altro, quello cimiteriale che era detto degli Angeli, completamente raso al suolo una ventina d'anni or sono per fare posto ad un piazzale. Tanto più che per il Conventino, ad aggravare la situazione, non mancarono atti di vandalismo, quando nel corso d'alcune rappresentazioni teatrali che si svolgevano nel chiostro, ignoti divisero ed asportarono, fra le altre cose, perfino alcuni mattoni della pavimentazione!...

Sarebbe pertanto auspicabile, che al Conventino, contemplato nel PRG comunale come zona A (centro storico), sia dedicata una maggiore considerazione, rivolta sia all'eventuale recupero della struttura che alla valorizzazione storico-artistica dell'insieme tesa anche a far luce sulle antiche memorie pagane di cui sembrano riecheggiare le più remote origini del luogo. Il Conventino appa-

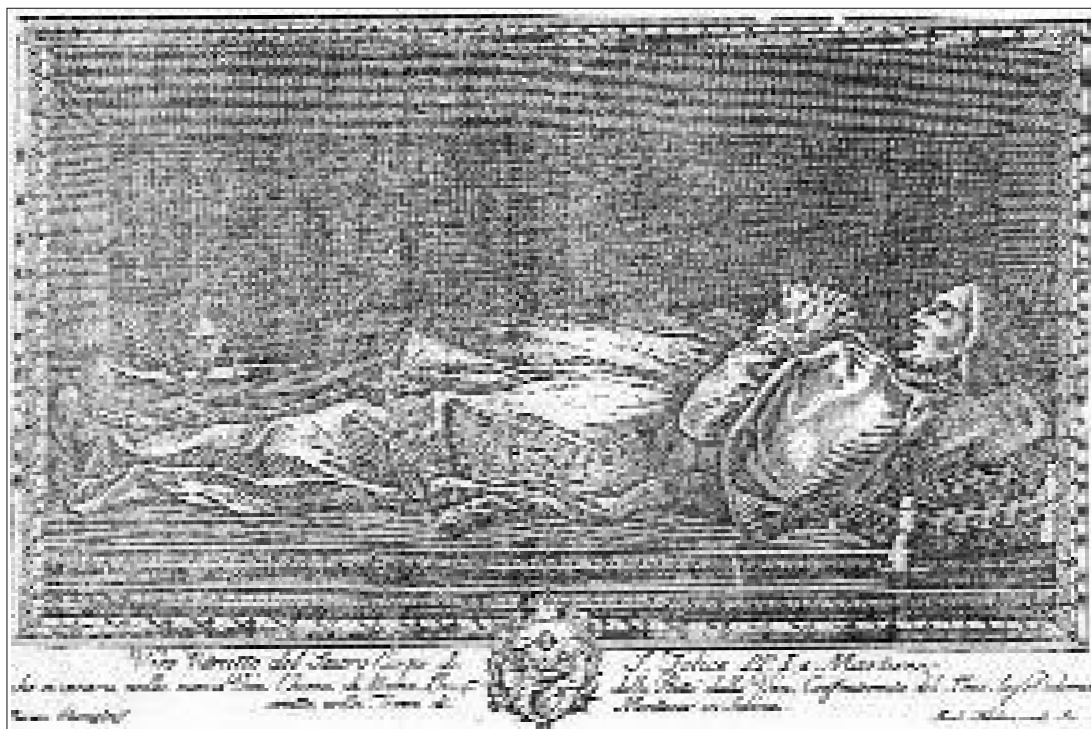


IL CONVENTINO, CARTA DEL PEPERELLI (1619)

Cappuccini per scegliere il luogo che fu individuato in una vigna del Principe dove, non senza qualche perplessità dei religiosi, fu piantata la croce secondo il costume francescano ed in poco più di un anno fu terminata la fabbrica e recintato il sito.

La sua consacrazione avvenne solennemente il 14 novembre 1610 e fu

ufficiata, richiamando una grande partecipazione di popolo, dal Vescovo di Sulmona, Mons. Cesare Fedeli, il quale oltre l'altar maggiore, benedisse anche le due cappelle laterali, una dedicata a San Francesco, l'altra a San Michele ed entrambe ornate di statue. Inoltre sotto l'altare maggiore furono collocate le reliquie del corpo di San Felice I, Papa e Martire, fatto venire da Roma, probabilmente dal Cimitero



IL CORPO DEL MARTIRE SAN FELICE PP. I (DA SPERANDIO)

di San Callisto, dallo stesso principe Peretti.

Questi avvenimenti sono ricordati da due epigrafi marmoree collocate a destra e sopra alla porta, all'interno della chiesa, menzionate anche da Sperandio, il quale verosimilmente ebbe modo di visitare la chiesa al seguito dell'allora Vescovo di Sabina Card. Andrea Corsini e che noi citiamo operando alla strana mancanza di fonti dirette in nostro possesso, pur rimarcando che l'autore commette, ripreso da gran parte della storiografia locale, un errore di trascrizione nel riportare la data di fondazione del Conventino come avvenuta nell'anno 1590, anziché nel 1610⁶.

Lo scrittore ricordato, che redige la sua opera sul morire del XVIII secolo, afferma inoltre, che al suo tempo il convento in parola giaceva in stato d'abbandono già da circa un secolo, poiché sia i Padri Cappuccini, che lo abitavano per primi, sia gli Agostiniani che vi si stabilirono in seguito, furono costretti a lasciarlo causa dell'impraticabilità del luogo e l'insalubrità dell'aria. L'abbandono fu così precipitoso da far dimenticare il culto e perfino l'esistenza delle reliquie di san Felice I, Papa e Martire.

Queste furono ritrovate sotto l'altar maggiore per interessamento del nominato Card. Corsini, il quale le fece estrarre ed avendole riconosciute munite di tutti i segni che ne dimostravano l'autenticità e l'identità sulla quale molto si discusse, vestitele di abiti pontificali, le espose alla pubblica venerazione.

Il Principe Marc'Antonio Borghese, duca di Mentana, che aveva in quel tempo il giuspatronato di quella chiesa, donò le sacre spoglie alla chiesa di Santa Maria della Pietà che in quel tempo si erigeva ed attualmente sono collocate in una cappella laterale della nuova chiesa parrocchiale di recente ristrutturata.

La rapidità con cui fu costruito e la forte umidità che effettivamente ristagnava nel luogo prescelto, fecero però ben presto sentire i loro effetti sulla struttura del convento, che già l'anno successivo alla sua fondazione presentava nelle pareti numerose screpolature ed aperture.

Lo stesso principe Michele Peretti, rendendosi conto della grave situazione, cercò di intervenire proponendo di demolire e ricostruire, i due dormitori particolarmente lesionati. Tuttavia, benché si possa ben affermare che il convento sia stato costruito due volte, la situazione rimaneva assai precaria, tanto da pregiudicare la salute dei poveri



L'INTERNO DELLA CHIESA

frati che dovevano ricorrere molto spesso all'infermeria del convento⁷.

Così, nel Capitolo provinciale dei Cappuccini del 26 aprile 1630, dopo appena vent'anni dalla sua fondazione, fu dato l'ordine di lasciare il Conventino e il 3 gennaio 1632, avendo già consegnato l'anno precedente le chiavi del convento ed alcune pertinenze, il padre Alessandro da Monferrato, consegnava l'inventario dei beni immobili in dotazione del Convento, nelle mani del sig. Paolo Orlandi di Pitigliano, fattore dell'Abate Francesco Peretti⁸.

I Borghese appena entrati in possesso del feudo di Mentana dedicarono una particolare attenzione al Convento. I registri contabili testimoniano alcuni lavori di manutenzione e di restauro eseguiti da Giovan Battista Borghese, nel febbraio 1676, che comprendeva il rifacimento dei tetti e del chiostro e la sostituzione di alcuni conci di travertino attorno alle finestre⁹.

Lo stato del Conventino doveva quindi trovarsi in buone condizioni, quando due anni dopo, nel 1678, lo stesso Giovan Battista Borghese lo scelse come luogo di villeggiatura per la sua famiglia. La scelta del principe ricadde sul Conventino per la "possibilità di andare a caccia nei folti boschi che ancora oggi ricoprono la Sabina. Vi fu un gran da fare per organizzare la venuta del Principe e dei suoi numerosi ospiti, tuttavia Donna Eleonora non dovette apprezzare particolarmente il soggiorno a Mentana e nonostante fossero date disposizioni in suo onore affinché la Messa fosse celebrata quotidianamente, la Principessa preferì anticipare il ritorno a Roma di una settimana"¹⁰.

Nel 1704, Mons. Battaglini nel corso di una visita pastorale constatando la rovina in cui versava la cappella di San Paolo delle Greppine, di Ius Patronato della Casa Borghese, decise di translare il relativo beneficio al Convento dell'Immacolata Concezione. Nella relazione della S.



DEIPARAE VIRGINI MARIAE
ET SANCTO FRANCISCO
AD MAIOREM CHRISTI CVLTVM
RELIGIONENQ. AVGENDAM
MICHAEL PERETTVS SIXTI V
PRONEPOS ET VENAFRI PRINCEPS
AEDES ET ECCLESIAM A FUND. EREXIT
AN. DOM. MDCX

Visita, si legge, tuttavia, che la chiesa del Conventino fu trovata in stato d'abbandono e dopo aver fatto fare delle ricerche per verificare se vi fosse legato di Messe, Mons. Battaglini fece murare porte e finestre onde evitare l'accesso a persone di malaffare¹¹.

Nel 1742, per richiesta del Vescovo della Murcia, il Principe Borghese accordava ai Chierici Minori Regolari, l'uso del Conventino per allestire una casa di ritiro, redigendo un apposito capitolato di cui si conserva una minuta e dal quale risulta che in quel periodo il Conventino era funzionante e dotato di un beneficio di mezzo rubbio di terreno confinante con la vigna del Principe e che aveva tutte le sacre suppellettili¹².

Non sembra, tuttavia, che la cosa avesse un seguito poiché, il 31 dicembre 1751, dopo le dimissioni dell'ultimo cappellano padre Raimondo Moretti, la principessa Angela Colonna Borghese

commetteva la cura del Conventino ai religiosi del Convento degli Angeli. Il verbale di consegna siglato dal padre Ludovico da Varese, guardiano del convento degli Angeli, contiene la descrizione della chiesa.

Due acquasantiere di marmo bianco applicate al muro. Altare di San Francesco, un quadro rappresentante il Santo con un angelo che mostra una caraffa d'acqua. Nel secondo altare un quadro con San Michele Arcangelo.

L'altare maggiore, ornato con un quadro della SS.ma Immacolata Concezione, presenta due statue laterali di San Nicola da Tolentino e di Santa Monica. Nel corpo dell'altare vi è collocata l'urna di noce priva di cornice con cartella lignea recante la scritta:

SS. FELICIS
PP. ET MAR. CORPVS

Il Campanile composto da una campana con relativo batacchio, ceppo di legno e staffa di ferro¹³.

Nel 1783, il Conventino è risulta ancora affidato alle cure dei padri francescani della riforma che badavano a celebrare la Messa in tutte le feste dell'anno. A questo stato di cose si opponeva, in una lettera al Principe Borghese, il sacerdote

Don Gaetano Santucci che rivendicando il beneficio del convento commessogli dal Card. Scipione Borghese, esprimeva

il suo diritto di celebrare *'per se vel per alium'* la celebrazione della Messa festiva.

Agli inizi del XIX secolo, con facoltà apostolica, il conventino fu venduto e ridotto ad uso particolare. Nel 1822 ne risultava possessore il sac. Camillo Renzi rettore della Cappella Borghese in Santa Maria Maggiore¹⁴.

In seguito l'area del Conventino fu adibita a locale cimitero, ma anche in questo caso la scarsa agibilità della zona dovette far desistere dal proposto: la si apprende da una richiesta presentata al Vescovo di Sabina Card. Lorenzo Litta, dalla Confraternita del SS.mo Sacramento. Il documento, risalente all'aprile del 1820, rileva come la tumultuazione "avvenisse nell'antico Convento dei PP. Cappuccini, ora sotto il nome di conventino, senza alcun compagno e con grave incomodo di quei che si presenta-



IL CHIOSTRO: TORCHIO PER LE OLIVE



IL CHIOSTRO

no alla detta inumazione, attesa la difficoltà della strada e la notevole distanza dall'abitato": si chiedeva, pertanto, il permesso di tumulare i cadaveri, come poi avvenne effettivamente, nella chiesa di Santa Maria della Pietà¹⁵. La domanda, presentata al Vescovo durante una visita pastorale da alcuni ufficiali dell'anzidetta Confraternita da "essa a tale effetto deputati", esponeva, inoltre, in sei articoli le norme della tumulazione e "obbligava" l'arciprete di Mentana a contribuire con la somma di 10 scudi all'allestimento del nuovo cimitero, mentre per il rimanente denaro occorrente per raggiungere la somma necessaria, si sarebbe fatto appello alla popolazione.

Confinante col tenimento di Vigna Santucci, il Conventino si vide scenario della memorabile battaglia combattuta tra il generale Garibaldi ed i franco-pontifici, combattuta il 3 novembre 1867, di cui al presente ne conserva densi ricordi.

In quella fatidica giornata, la chiesa del Conventino s'ergeva ancor solida nella sua struttura francescanamente povera, ben salda al resto del convento, fra i campi seminativi che si estendevano a ridosso della collinetta di Vigna Santucci ed i vigneti, intervallati da brevi tratti d'oliveto, digradanti sulla strada di Sant'Angelo. Qui i garibaldini, essendovi stati spinti da Casale Santucci che avevano occupato in un primo tempo, opposero un'ultima di-

sperata resistenza agli zuavi che da ultimo, però, riuscirono ad espugnare il caseggiato, spingendo le camicie rosse sulla strada per Sant'Angelo-Palombara.

Nella chiesa del Conventino i papalini, dopo l'occupazione, istituirono un servizio d'ambulanza, mentre un altro funzionava presso "la chiesola" in località Romitorio: del resto un po' tutte le chiese furono usate come ospedale, anche da parte garibaldina.

Ancora oggi, sulle pareti della piccola chiesa, si notano graffiti alcuni nomi di soldati francesi ed in particolare una scritta inneggiante a papa PIO IX "VIVE PIE IX" (una frase ricorrente nelle acclamazioni dei papalini) che rivelano al visitatore anche sprovveduto, il loro passaggio in questo luogo.

Agli inizi del secolo scorso il Conventino e la chiesa annessa erano ancora in buone condizioni, ma la sciagurata gestione dei nuovi proprietari, che acquistarono la proprietà dalla famiglia Borghese, segnò l'inizio dell'irreversibile declino dell'antico complesso monastico.

In una lettera datata 23 settembre 1908, il Sindaco di Mentana Evaristo Morlacchetti, si rivolgeva alla principessa Anna De Ferraris, consorte di Marc'Antonio Borghese per sollecitare un suo intervento e per accertarsi dell'effettiva proprietà del Conventino. Il nuovo proprietario aveva iniziato la demolizione della chiesa per commerciare col ma-

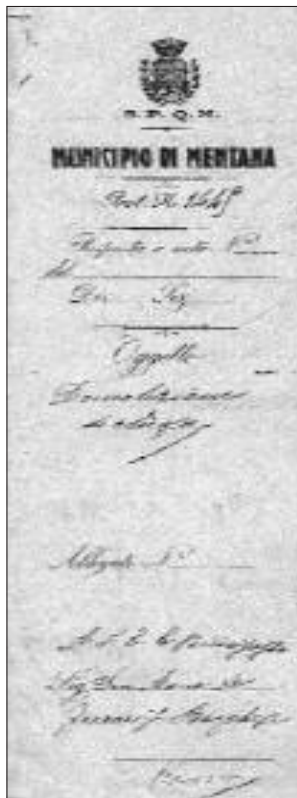


SCRITTA INNEGGIANTE PIO IX GRAFFITA SUL MURO DA UN SOLDATO FRANCESE

teriale ricavato, suscitando così l'apprensione del solerte sindaco.

Non risulta però che la lettera, almeno allo stato delle nostre ricerche, abbia avuto mai una risposta....

Era quindi poco più di un rudere fatiscente, quando nel 1964 il Conventino venne acquistato, insieme all'ampio parco circostante, dal medico odontoiatra Carlo De Vecchis che dopo i necessari restauri riportò in uso l'antica struttura, tanto che nel 1968 poté ospitare nel piccolo chiosstro la "Prima Estate teatrale Nomentana"¹⁶ con la



Mentana, li 23 settembre 1908

Non avendo fino ad ora potuto rinvenire in questo ufficio atto legale dal quale risulta l'assoluta proprietà della chiesa posta in questo territorio in vocabolo Conventino, dalla quale l'E.V. vari anni fa tolse le campane portandosele nei suoi beni.

Vedendo questa ora demolita dal sig. Gualdi Ernesto, ignorandosi con quale diritto, al solo scopo di vendere il materiale da cui ricava pochissime lire.

Ho creduto quindi avvisarla, dopo che, ove lo creda, potrà indicare l'ufficio dove possa rinvenire l'atto sopra richiamato onde inibire al prefato Gualdi la demolizione.

Quante volte non ritenga farlo direttamente l'E.V.

A parte l'atto di vendita che si sta compiendo, si viene a demolire un fabbricato che rimonta a parecchi secoli fa e dove si rinvenivano date e ricordi storici.

Anche sotto questo lato l'E.V. dovrebbe inibire la demolizione iniziata, tanto più che il tempio era ed è tenuto in buono stato.

In attesa di riscontro la riverisco.

IL SINDACO

Evaristo Morlacchetti

dicato all'approfondimento dei rapporti fra Stato e Chiesa anche alla luce degli avvenimenti storici che proprio a Mentana trovano un singolare punto di riferimento: l'incontro fra Carlomagno e papa Leone II, fu in seguito la rocca dei Crescenzi e infine fu il campo di battaglia fra Garibaldi e le truppe franco-pontificie.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa di Antonio Moscatelli di voler salvare dalla completa distruzione quello che rimane di questo prezioso "bene culturale" che, per le vicende di cui è stato scenario, interessa almeno tre Stati.

Falliti i tentativi di richieste scritte e orali con la proprietà al fine di raggiungere un accordo, anche a titolo oneroso (affitto o acquisto), sempre allo scopo di tutelare il Conventino, a cui non giovarono i buoni uffici né della Curia Vescovile, né del Sindaco di Mentana in carica in quel tempo, l'associazione poté avvalersi dell'intermediazione di un'or-

ganizzazione francese costituita da discendenti degli Zuavi pontifici, fra cui si segnala la presenza dell'ex Ministro degli affari esteri di Francia, "Associatvon des descendants des Zouaves pontuifcaux et des volontaires de l'ouest en France", con sede a Boulogne sur Seine. A questa associazione, ovviamente, era vicina l'on. Pivetti.

Alcuni membri dell'Associazione visitarono il Conventino e, dopo quasi due secoli, celebrano una messa in suffragio dei caduti all'interno della Chiesa.

Luogo di rifugio e di assistenza, di lavoro e di raccoglimento religioso, di vita quotidiana e di sepoltura, il Conventino ha svolto nel corso dei secoli molteplici funzioni, dimostrando una versatilità che forse oggi può sfuggire a uno sguardo superficiale.

La sua storia, iniziata circa 400 anni fa, è ancora lontana dalla conclusione: attualmente la determinazione dei suoi abitanti assicurano infatti la sopravvivenza di questo straordinario monumento per molti anni a venire, in una prospettiva di continuità con il passato.

rappresentazione di ben 67 spettacoli con la partecipazione dai più bei nomi del teatro italiano.

Il Conventino è tornato agli onori della cronaca il 19 marzo 1997, allorché l'On. Irene Pivetti presentava alla Camera dei deputati un'interrogazione parlamentare all'allora Ministro per i beni culturali, Walter Veltroni, per sapere, premesso il valore storico dell'immobile, come mai non fosse tutelato dalle vigenti norme in materia di beni culturali e quali azioni di recupero, restauro e valorizzazione fossero state previste dalle competenti autorità pubbliche per la zona archeologica, posto che già il 19 dicembre 1985, l'ufficio tecnico erariale di Roma, denunciava la gravità della concessione di "licenze per intensivi" da parte del Comune di Mentana.

L'iniziativa parlamentare nasce dal progetto dell'Associazione Ara Pacis, fondata e diretta da Antonio Moscatelli, noto cultore di storia locale. L'associazione, infatti, fin dal suo nascere, ha avuto come scopo quello di promuovere a Mentana la costituzione di un centro studi de-

1) Arch. Prov. O.F.M. di Roma: "Relazione dei Conventi della Provincia Romana". Anno 1737 -1802, pag. 184.

2) S. PASSIGLI: "La pianta dell'architetto F. Peperelli (1618): una fonte topografica della regione romana", MSRP XXXI, Roma 1989, pag. 131.

3) C. PALA: "Nomentum", ed. De Luca. Roma 1976, pag. 164.

4) R. CORDOVANI: *I Cappuccini e Monterotondo*, Monterotondo 1984.

5) Cfr. E. RUSSO DE CARO: *Gli ultimi discendenti di Sisto V e i frati Cappuccini di Ro-*

ma in Strenna di Romanisti - Roma 8 aprile 1988.

6) F.P. SPERANDIO: "Sabina sagra e profana". Roma 1789, ag. 190; S. VICARIO, *Mentana: cavalcata su tre millenni?*, ed. Santini, Sarzana 1967, p. 76.

7) *Annali della Prov. Romana dei Cappuccini*, sec. XVII, tomo I, pagg. 122 e 123.

8) Arch. Prov.le dei Cappuccini di Roma: *Conventi chiusi, Mentana*.

9) AB, b. 458 f. 17. vedi anche S.G. VICARIO (a cura di): "Nomentum, Lamentana, Mentana" Roma, 1999 ed. IPZS pag. 80.

10) *Id. loc. cit.* x.

11) A.B. b. 524 f. 464.

12) Archivio Borghese: b. 520, f. 173.

13) Archivio Borghese: b. 520, f. 250.

14) Riporto quanto leggo in A.B. b. 524 f. 464, ma credo che si tratti di un errore, ritenendo piuttosto che il Conventino costituisse solamente di un beneficio semplice (cioè non residenziale) a favore della Cappella Borghese in Santa Maria Maggiore.

15) Archivio Parrocchiale di Mentana.

16) S.G. VICARIO: *op. cit.* pag. 81.